

# L'Europa guarda Iside

**Il libro. Dora Marchese e il prezioso spaccato dei rapporti che l'Europa ebbe con quello che veniva definito Oriente**

LORENZO MAROTTA

**L**a lettura di un saggio quasi raramente coinvolge il lettore, anche quello avveduto, facendolo innamorare dei luoghi e degli autori raccontati. Ci riesce Dora Marchese, docente e fine saggista, nel suo "Nella terra di Iside L'Egitto nell'immaginario letterario italiano", **Carocci** editore. Un libro che è un prezioso spaccato dei rapporti che l'Europa ebbe con quello che genericamente veniva chiamato l'Oriente. L'autrice, sostenuta dalla conoscenza di una ricca bibliografia e forte di un certosino studio di ricerca nella lettura critica di epistolari, carteggi, testimonianze, romanzi, realizza una straordinaria opera scientifica capace di illuminare un ancora inesplorato periodo storico, qual è quello del colonialismo sulla sponda mediorientale. Avvalendosi in questo dell'apporto, in parte inedito, di figure femminili, alcune sconosciute, altre dimenticate, innamorate dell'arte antica e antesignane di battaglie sociali e civili circa la condizione delle donne. Il saggio, che si avvale di una Nota introduttiva di Christian Greco e della prefazione di Lorenzo Braccisi, rappresenta con dovizia di richiami storico-culturali la febbre per il continente africano e, in particolare per l'Egitto, che caratterizzò quegli anni a cavallo fra Otto-Novecento. Un esercito di archeologi, viaggiatori, scrittori, poeti, ma anche di patrioti, anarchici e di semplici emigranti, che percorre quelle terre attratti tutti dalle suggestioni esotiche e dalla meraviglia dei ritrovati archeologici. Un interesse iniziato con la campagna napoleonica, incrementato dalla realizzazione del Canale di Suez e dalla composizione dell'"Aida" del Verdi e trovato il suo acme con la decodificazione dei geroglifici da parte di François Champollion, e, dopo, con la scoperta da parte di Howard Carter della ricca tomba del faraone Tutankhamon. Un'esemplare ricostruzione del quadro storico culturale, che la penna dell'autrice rende avvincente come si trattasse di un romanzo, avendo tuttavia il rigore metodologico della ricerca filologica e la passione per la scoperta dell'inedito. In particolare è il rap-

porto dell'Italia con l'Egitto il fulcro dell'investigazione della Marchese. Torino, Alessandria, il Cairo, la Sicilia, Catania, divengono anelli della sua appassionata narrazione circa il fervore artistico-letterario volto a produrre racconti di viaggi, epistolari, memorie, opere letterarie riguardanti quelle terre africane, dove l'immaginario si mescola al disincanto per i disastri bellici e per le condizioni degli indigeni vessati e sfruttati dai civili europei. Cultura, società e politica sono infatti le coordinate dentro cui si muovono, Pascali, D'Annunzio, Marinetti, Ungaretti, Regaldi, Salgari, e figure femminili come l'archeologa Amalia Nizzoli e la scrittrice ribelle Leda Rafanelli, senza dimenticare l'anarchico Pea. Perché quello che rende originale il saggio della Marchese è l'esito dello scavo letterario nel rinvenire e riportare alla luce dagli oscuri sotterranei delle biblioteche documenti e personaggi di grande spessore culturale. Ne fanno fede i dettagli biografici talora ricostruiti, le note a margine dei documenti esaminati, i saggi consultati e citati. Con il risultato di indicare una nuova prospettiva ermeneutica di ricerca. Le abbiamo chiesto.

D. L'Egitto dal mito a quello narrato di Giuseppe Regaldi ed Emilio Salgari, a quello vissuto di Ungaretti e Marinetti, a quello anarchico di Enrico Pea e Leda Rafanelli, all'Egitto femminile di Amalia Nizzoli e Fausta Cialente. Uno spaccato storico-letterario che sembra indicare una nuova prospettiva ermeneutica di ricerca?

R. «Molti libri sono stati scritti sull'Egitto, ma nessuno lo ha raccontato attraverso l'immagine offertane dalla letteratura dell'Otto-Novecento. Ho voluto offrire una ricostru-

zione in cui si ripercorrono, dal Medioevo in poi, i rapporti tra Europa, Italia e Egitto, analizzandone i reciproci influssi nell'arte e nel costume, affrontando il tema dell'esplosione dell'egittomania all'indomani della "riscoperta" ottocentesca, tracciando le linee della nascita dell'egittologia e delineando il quadro politico-sociale (indispensabile per capire dove e come collocare scrittori ed opere) di fenomeni quali il colonialismo, l'emigrazione, l'esilio o auto esilio di dissidenti e fuoriusciti del risorgimento e dell'antifascismo».

D. Un parte interessante del saggio è il rapporto tra l'Egitto e la Sicilia, con particolare riguardo al culto di Iside-Agata e al "Liotru" simbolo di Catania. Solo un omaggio alla sua Città?

R. «Contatti e relazioni tra la Sicilia antica e l'Egitto sono esistiti sin dalla metà dell'VIII sec. a.C. e sono continuati fino alla modernità. A Catania due dei simboli principali della città, il "Liotru" e Sant'Agata hanno legami con la terra dei Faraoni. Nel complesso monumentale di Vaccarini l'elefante di lava è sormontato da un obelisco egittizzante con figure di dei egizi; mentre la festa tributata ad Agata è modellata su quella di Iside descritta da Apuleio nelle *Metamorfosi*».

D. Il libro è una miniera di rimandi bibliografici, citazioni, testimonianze, protagonisti inediti. Quanto le è costata questa ricerca?

R. «Questo libro, che nasce dall'incontro tra l'antica passione per l'Egitto e la mia attività di italianista, è frutto di molti anni di studi e ricerche su testi reperiti faticosamente nelle biblioteche italiane ed estere. L'intento è coniugare un rigoroso impianto filologico a una lettura godibile e coinvolgente. Un'opera non solo per studiosi e specialisti, ma per chiunque sia appassionato

d'Egitto ed ami la storia, l'archeologia e la letteratura».

